

Epigramma funerario per Parthenis

L'iscrizione si compone di due distici elegiaci ed è redatta in dialetto dorico. La coloritura dialettale può essere determinata o dalla volontà di aderire ad un modello ellenistico di ripresa di forme dialettali, oppure dalla provenienza della committenza. L'epigramma è in prima persona: la defunta, la piccola Parthenis, si rivolge alla stele e le chiede di ricordare al lettore-passante la sua sorte. Il secondo verso descrive sinteticamente le conseguenze della morte della fanciulla: πατρὸς Ἀριστάρχου χῆρον ἔθηκα βίον. Questo pentametro rielabora in modo originale il motivo dell' "abbandono in terra di chi rimane", solitamente espresso tramite formule o sintagmi e caratterizzato dalla presenza del verbo λείπω¹. Chiude l'epigramma il participio ἐπταετιζομένα, *hapax*², che precisa l'età della morte della defunta seguito da una piccola riflessione sulla sua sorte infelice. Nelle epigrafi epigrammatiche di tipo funerario datate entro il IV a.C.³, l'età precisa del defunto o in

¹ Cfr. per esempio epigramma per Koría, *CEGSuppl.* 626c.

² Dubois propone il confronto con εἰναετίζομαι di Callimaco *HArt.* 179.

³ La menzione dell'età del defunto sembra divenire elemento fondamentale e formulare nelle iscrizioni funerarie di età imperiale soprattutto in alcune aree, come per esempio a Sidon, dove quasi tutti gli epitafi rinvenuti nell'area presentano la struttura: nome del defunto + (ἄλυτε χαῖρε) ζήσας + numerale (cfr. Julien Aliquot, Jean-Baptiste Yon 2016).

generale un riferimento ad essa senza specificazione del numero esatto, vengono riportati su pietra o perché il defunto è molto giovane⁴ o perché l'età è molto avanzata⁵.

Μάνυε ... στάλα: l'incipit ricorda *IG XII 3, 220*⁶. Inglese 2010 nota che in contesti di questo tipo l'azione della stele è caratterizzata da verbi come *μηνύω, φράζω, διδάσκω* (ecc.) e non sempre nell'iscrizione «si precisa che la stele contiene l'epigrafe, probabilmente perché per definizione una stele è iscritta e sono i verbi stessi che 'parlano' e implicitamente richiamano lo scritto», questo è anche il nostro caso. Per l'uso del verbo *μηνύω + στήλη* come soggetto, cfr. *IG II² 10116 (GVI 1630, Atene, II/III)*. L'integrazione finale del v. 1 è suggerita da Dubois che cfr. *Soph. Ant. 657: οὐ γὰρ ἔστ' ἔτι*. La lettura prevede elisione di *iota* finale dell'avverbio, come si ha in *AP VII 317 οὐ γὰρ ἔτ' ἔσσι*, e *AP VII 646 οὗ τοι ἔτ' εἰμί*.

χῆρον: il termine è piuttosto frequente in poesia funeraria, spesso nella stessa sede metrica, perché parte di una formula, ovvero: *ὄρφανὰ τέκνα λίποιτο χῆρον βίον οἶκον*

⁴ Come nel caso di *CEGSuppl. 174a*, l'epigramma funerario per Eukleides, proveniente dall'Asia Minore e datato V-IV; oppure nel caso dell'epigramma funerario per Parthenis, proveniente dal Ponto e datato al tardo IV o ai primi del III a.C., *CEG Suppl. 734 a*.

⁵ Come nel caso di *CEGSuppl. 626b*, l'epigramma funerario per Euphranor da Ramnounte (Attica), datato al IV, dove si dice che il defunto è vissuto 105 anni. La stessa età è riportata nell'epitafio di Domn(e)ina proveniente da Sidon (*SEG 50.1418, I-III d.C.*). È eccezionale anche il caso di *IG II² 6217*, l'epitafio di Dexilos (Attica, datato al 394 a.C.), che fornisce indicazioni specifiche per determinare sia l'anno della sua nascita che quello della sua morte, forse per escludere la possibilità di considerarlo fra i congiurati del colpo di stato del 404, poiché troppo giovane. (In effetti il 394 a.C., riportato come data dell'epigrafe, è l'anno della morte del commemorato). L'iscrizione recita così: *Δεξιλέως Λυσανίου Θεορίκιος. | ἐγένετο ἐπὶ Τεισάνδρῳ ἄρχοντος, | ἀπέθανε ἐπ' Εὐβολίδῳ | ἐγ Κορίνθῳ τῶν πέντε ἰππέων.*

⁶ *στάλα μὲ<ν> οὐκ ἄσαμος, ἔμπνοος δ' ἔτι | ῥώμα φιλόπλου φωτός. ἴσχ' ὀδοιπόρε. | στά<σα>ντες {στάντες} ἴχνος εἰσίδωμεν, ὄντινα | κέκευθε τύμβος; γράμμα μανύει τόδε | Λέπτωνος ἐσθλὸν κοῦρον Ἐπίγονον χυτά | κούφα πάτρας ἀρωγὸν ἀμφέχει κόνις.* Per una trattazione completa del testo di *IG XII 3.220*, cfr. Inglese, pp. 377-390.

ἔρημον⁷. In genere accanto a βίος assume il significato di “vita solitaria”⁸, ma con genitivo equivale a “vedovo, privo” a seconda del contesto, cfr. χῆραι γυναῖκες” *Il.* 2.289. Nel nostro caso il significato insiste sul motivo del lasciare privo (nel senso di ‘solo’) un individuo, spesso parente, a causa della morte del proprio caro. Un motivo simile si ha in *CEG* 538, dove l’epigramma afferma che la defunta Pamphile morì ὀρφανίσασα νυμφιδίου οἴκου ἡλικίας. L’immagine è molto suggestiva perché produce una sorta di ribaltamento: la morte della figlia rende “orfana” la vita del padre; l’alternativa potrebbe essere quella di intendere χῆρον come “monco” oppure “vedovo” e dunque tradurre: “rendere vedova/monca (la vita) del padre”.

ἀρετᾶς ὥρας ἐπὶ τέρμα: l’immagine è metaforica e frequente nelle epigrafi epigrammatiche coeve. Il sostantivo τέρμα è attestato nel significato di “fine della vita” e accompagnato da βίος in *Aesch. Fr.* 362.2; *Soph. OT* 1530 τέρμα τοῦ βίου; *Eur. Alc.* 643, τέρμ’ ἡκων βίου; *Tuc.* 7.45.2: τέρμα βίου. Ancora simile è il passo di *Arist. Av.* 705: παῖδας πρὸς τέρμασιν ὥρας «fanciulli sulla soglia dell’età fiorente». L’idea di morire “nel fiore della vita” si ha in diverse attestazioni epigrammatiche su pietra: cfr. l’epigramma funerario per Eukleides figlio di Attis, *CEGSuppl.* 174a., ma anche il già menzionato *CEG* 538: ἦ πρὶν ἔτ]η τελέσαι β[ί]ο] εἴκοσι[ν] (...) ἔθανεν.

⁷ *MAMA* 1.126; 332; 7.147; 214; 231, 254, 535; 266; 10.279; *RECAM* II 309; *JHS* 19 (1899) 131,157; *CIG* 3862(2) ecc.

⁸ cfr. *EG* 406.13.